

Noi e gli «altri»

La necessità d'immedesimarsi

Indifferenza
È naturalmente diversa dal razzismo ma fa ugualmente milioni di vittime

di **Giovanna Mozzillo**

Perché mi accingo a parlare dell'immedesimazione? Perché è una qualità che sarebbe indispensabile per cercar di realizzare un mondo a misura d'uomo e di cui invece quasi tutti siamo carenti, o non sufficientemente forniti. O, meglio, ne siamo forniti soltanto nei confronti di chi fa parte del nostro contesto affettivo, ambientale, culturale, mentre ne manchiamo nei confronti di coloro che in questo contesto non rientrano.

È ovvio che la non immedesimazione è cosa differente dal razzismo. Perché il razzismo condanna e offende il diverso, mentre l'incapacità (o il rifiuto?) di immedesimazione si limita a escluderlo dal proprio orizzonte mentale, a anestetizzare ogni reazione emozionale che lo riguardi. Tuttavia non è affatto innocua: come il razzismo, di cui è inconsapevole complice, fa milioni di vittime.

Passo agli esempi, oh, esempi scontati, scontatissimi, giacché si tratta di fatti di cui siamo sistematicamente informati dai giornali, dalla televisione, dalla rete. Ma è come se le notizie volassero alte sulle nostre teste, non ci sfiorassero, quasi si riferissero a un altro universo.

Dunque, primo scenario: al largo di Lampedusa è affondata un'altra barca, l'ennesima. Quante vittime stavolta? Boh, il giornale scrive che non si sa ancora, ma che di certo tra loro alto è il numero di donne e bambini. E allora potremmo immaginarcela una di queste donne che, mentre i flutti stanno per risucchiarla, vede il suo bambino travolto come lei dalla furia del mare, e sente, impotente, l'urlo con cui implora aiuto. Sì, magari ce l'immaginiamo. Solo che il suo raccapriccio non ci tange. Né ci tange l'orrore dell'altra madre che nel lager libico viene stuprata avanti agli occhi sbarrati del figlio, né quello del padre che alla tortura del figlio è costretto a assistere. Ma come? Siamo madri e padri, e quell'orrore non dovrebbe accapponarci la pelle, sconvolgerci i visceri, mozzarci il respiro? E invece no. Quell'orrore resta estraneo alla nostra fisicità, non trapassa i nostri nervi e i nostri muscoli fino a centrarci e incendiarci il cuore. Ecco: se il meccanismo dell'immedesimazione fosse scattato

saremmo scesi nelle piazze, avremmo bloccato le città, e avremmo costretto il governo, quale che fosse, a mandar le nostre navi a prendere i migranti, a non rinnovare lo sciagurato accordo con la Libia, a non continuare a sacrificare, per viltà, inerzia, opportunismo, sempre nuove vite. Ma non è scattato.

E ora il secondo scenario: i capi di concentramento dello Xing-Yang. In cui centinaia di migliaia, o forse milioni, di uiguri vengono costretti a rinnegare se stessi e i neonati son strappati alle madri che non li vedranno mai più, perché Pechino ha deciso che devono crescere «alla cinese». E, di fronte a una così mostruosa violazione dei diritti umani, noi donne d'Europa che, pur ricordando l'emozione di quando per la prima volta ci fu messa tra le braccia la creatura a cui avevamo appena dato vita, non abbiamo avvertito il bisogno di invadere le strade del continente affinché i politici interrompessero ogni rapporto commerciale con la Cina. Perché anche stavolta... l'immedesimazione non è scattata. Come non è scattata per gli anziani, in Siria e in Libano abbandonati dai loro figli lungo i percorsi di fuga, perché non ce la facevano più a reggersi in piedi e i figli non potevano fermarsi, in quanto a loro volta erano padri e dovevano cercar di salvare i propri bambini. Eppure abbiamo avuto, o continuiamo a avere, genitori a cui dedichiamo amore e assistenza. Ma gli esempi son troppi per citarli tutti.

Si può solo concludere che invece di sempre nuove scuole di scrittura, bisognerebbe aprire delle scuole obbligatorie di immedesimazione. Scuole in cui imparare che, certo, «gli altri» a volte hanno la pelle di un colore diverso dal nostro, recitano preghiere diverse dalle nostre, parlano una lingua che non capiamo, ma che, a fronte di questi fattori diversificanti, esiste un mille volte più significativo fattore da cui a loro siamo indissolubilmente accomunati: cioè l'appartener tutti alla razza umana. Razza che, se l'arte dell'immedesimazione non ci decidiamo a praticarla, forse non potrà salvarsi dalla definitiva alienazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

